



QUADERNI

#13

Anti-gentrification nelle città (Sud) Europee

Anti-gentrification in (Southern) European cities

Edited by Sandra Annunziata
Commentary by Loretta Lees

- Tonia Katerini |
- Libera Repubblica di San Lorenzo |
- Left Hand Rotation |
- Agustin Cocola-Gant & Daniel Pardo, ABTS |
- Dimitra Satitsa & Sandra Annunziata |
- Andrej Holm |
- Daniel Sorando |
- Margherita Grazioli & Carlotta Caciagli |
- Mara Ferreri |
- Thomas Maloutas |
- Pietro Saitta |
- Lidia Manzo |

maggio agosto 2017
numero tredici
anno cinque

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 2531-7091

Comitato di redazione

Editor: Giorgio Piccinato

Editor in chief: Nicola Vazzoler

Secretary: Francesca Porcari

Editorial staff: Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Lucia Nucci

iQuaderni: Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi, Lorenzo Barbieri

Rubriche: Flavio Graviglia

Social e comunicazione: Viviana Andriola, Domenica Bona

Graphic design: Janet Hetman

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*

Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*

Carlo Donolo, *Università La Sapienza*

Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*

Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*

Michael Hebbert, *University College London*

Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*

Vieri Quilici, *Università Roma Tre*

Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler

Impaginazione / Giulio Cuccurullo

Data di pubblicazione: Roma, dicembre 2017

In copertina:

illustrazione ad opera dell'artista Antonia Santolaya,

approfondisci il progetto grafico del numero a p. 131

edito da



con il supporto di



per informazioni



#13

maggio agosto 2017
numero tredici
anno cinque

may august 2017
issue thirteen
year five



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Anti-gentrification nelle città (Sud) Europee Anti-gentrification in (Southern) European cities

a cura di / edited by Sandra Annunziata

Sandra Annunziata_p. 5

Anti-gentrification, an anti-displacement urban (political) agenda
Anti-gentrification, un'agenda (politica) urbana anti-espulsione

Prima Parte/First Part >

Le esperienze degli attivisti/The experience of activists

Tonia Katerini_p. 17

The grabbing of private property and
the struggle against auctions in Greece

L'esproprio della proprietà privata e la lotta contro le aste in Grecia

La Libera Repubblica di San Lorenzo_p. 25

Pratiche di resistenza a scala di quartiere.
La Libera Repubblica di San Lorenzo

Practices of resistance at neighbourhood scale.
The case of Libera Repubblica of San Lorenzo

Left Hand Rotation_p. 33

La práctica visual como táctica
contra-narrativa de la gentrificación

Visual practices as counter-narrative to gentrification

Agustin Cocola-Gant & Daniel Pardo, ABTS_p. 39

Resisting tourism gentrification:
the experience of grassroots movements in Barcelona

Resistere alla gentrificazione turistica:
le esperienze dei movimenti urbani a Barcellona

Seconda Parte/Second Part >

Tra attivismo, analisi delle politiche e ricerca/

Between activism, policy analysis and research

Dimitra Satitsa & Sandra Annunziata_p. **51**

**Attempts to prevent displacement:
housing policies in time of austerity in Athens and Rome**

**Tentativi di prevenzione all'espulsione:
politiche abitative in tempi di austerità ad Atene e Roma**

Andrej Holm_p. **63**

Berlin: anti-gentrification between protest and program

Berlino: anti-gentrification tra protesta e programma

Daniel Sorando_p. **71**

El estallido de las Resistencias contra la gentrification en España

The outbreak of resistances against gentrification in Spain

Margherita Grazioli & Carlotta Caciagli_p. **79**

The right to (stay put in) the city: il caso di Porto Fluviale a Roma

The right to (stay put in) the city: the case of Porto Fluviale in Rome

Terza Parte/Third Part >

Nodi teorici ed epistemologici/Theoretical and epistemological challenges

Mara Ferreri_p. **89**

Beyond 'Staying put':

**reflections on discursive strategies in recent anti-gentrification
movements**

**Oltre lo slogan 'Staying put': riflessioni sulle strategie discorsive di recenti
movimenti anti-gentrification**

Thomas Maloutas_p. **95**

Gentrification and the barriers to its global reach. A short commentary

Gentrification e i limiti alla sua espansione globale. Un breve commento

Pietro Saitta_p. **103**

Gentrification o speculazione? Note analitiche sugli abusi di un termine

Gentrification or Speculation? Analytical notes on the misuses of a concept

Lidia Manzo_p. **111**

Resistances to gentrification: the case for diversity

Resistenze alla gentrification: note sulla diversità

Commento/Commentary >

Loretta Lees_p. **121**

Resisting gentrification in (Southern) European cities

Resistenze ai processi di gentrification nelle città (Sud) Europee

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio** p. **126**

Parole chiave/**Keywords** p. **130**

**Anti-gentrification
nelle città (Sud) Europee**
Anti-gentrification in (Southern) European cities



Nodi teorici ed epistemologici

Theoretical and
epistemological challenges



Gentrification o speculazione? Note analitiche sugli abusi di un termine

Gentrification or Speculation? Analytical notes on the misuses of a concept

Gentrification |
Speculazione |
Classi sociali |

Gentrification |
Speculation |
Social classes |

The paper reflects on the uses of the concept of gentrification, and finds it that there is often a misuse of it both in the urban studies and in the common language. First of all, against users' purposes, the word can easily become part of the identitarian jargon aimed at consolidating boundaries within the city. Secondly, general uses of the word can lead to the loss of details concerning the social forces behind the exclusionary processes that affect neighborhoods and cities. Dynamics falling under the same tag operate at a local level; the indiscriminate adoption of concepts, therefore, could hide networks, interests, and alliances that hold a stake in the determination of the processes, and should be understood in local terms. Thirdly, the word gentrification implies a social composition based on affluence, youth, creative jobs and a the presence of a developed culture and service industry. Thus it is apt to describe only a limited set of cities, and it cannot be easily used in contexts that do not present higher levels of social differentiation. Fourthly, it is suggested that gentrification is rather a symptom that the actual cause of urban changes. Within the framework of a growing politicization of the concepts, it is necessary to distinguish among causes and consequences.

Introduzione

Se nell'epoca della circolazione globale dei prodotti culturali esistono tratti che rendono le dinamiche della pratica scientifica simili a quelli della cultura popolare, uno di questi è probabilmente la tendenza delle differenti comunità scientifiche e, talvolta, di pratica politica a "innamorarsi" per periodi variabili di termini e concetti, riempiendoli inoltre di significati differenti a seconda dei bisogni e delle particolarità locali, senza però avvedersene per lungo tempo.

Crede così che il termine *gentrification* abbia seguito sinora un percorso

tipico, conoscendo una popolarità straordinaria ovunque si ponessero nuove questioni urbane e la fisionomia “tradizionale” dei quartieri fosse a rischio in ragione di fenomeni di sostituzione della popolazione e di mutamenti relativi nell’offerta dei servizi presenti. Ma, al contempo, finendo con l’inglobare più significati e smarrendo la propria particolarità euristica.

Infatti un problema facilmente ravvisabile dietro l’uso indiscriminato di questo concetto è che, adoperato in termini omnicomprensivi, esso potrebbe essere applicato *ex post* a qualsiasi trasformazione e dinamica urbana, dai fenomeni di sostituzione nella Chicago di inizio Novecento agli “sventramenti” di Roma durante il fascismo, passando per i “sacchi” delle città siciliane negli anni Settanta del medesimo secolo.

Inoltre l’uso generalizzato del concetto occulta una visione antistoricistica della dinamica urbana e sociale, assumendo l’identità dei luoghi nel tempo e negando così le sostituzioni precedenti. Schiacciandosi cioè sul presente, l’impiego semplicistico della nozione di *gentrification* rischia di unirsi al novero di ideologie atte a stabilire confini interni alla città, perdendo dunque i connotati “progressisti” impliciti nelle elaborazioni originarie e confluendo verso quel conservatorismo identitario che è uno dei tratti dominanti del presente.

Per di più, l’impiego disinvolto del termine *gentrification* mette sovente nello stesso calderone operazioni economiche volte a risemantizzare i luoghi per esercitare forme di patrimonializzazione e drammatiche azioni di riscrittura dei territori, consistenti nella demolizione e riedificazione di interi quartieri. Azioni dalle conseguenze demografiche apparentemente simili tra loro, che però producono effetti differenti in termini di usi e di forme di estrazione di valore.

Dal punto di vista di un’antropologia e sociologia delle istituzioni, applicazioni generiche del termine *gentrification* che prescindano da un’accurata analisi dalle specificità locali terminano con l’ostacolare la comprensione dei modi attraverso cui le particolari realtà nazionali, regionali o urbane elaborano differenti atteggiamenti e pratiche rispetto ai temi della conservazione. Una conseguenza, quest’ultima, tanto del tipo di pressione esercitata dalle forze imprenditoriali contigue alle amministrazioni quanto di elementi come la cultura delle classi dirigenti locali (la loro capacità, dunque, di intercettare e comprendere nuovi temi, pratiche e politiche relative al patrimonio o all’ambiente urbano diffusi nel resto di un paese o di un continente) oppure la differente sensibilità, considerazione e attaccamento sociale ad aree ed edifici venuti a determinare, o a mancare, in ragione di eventi storici e naturali (come, per esempio, quei sismi catastrofici che hanno fatto venire meno il patrimonio architettonico originario e suscitato nel tempo una sostanziale disaffezione nei confronti dell’ambiente urbano ricostruito, i suoi nuovi *landmark* e, in generale, i luoghi).

Distinguere i concetti

La tesi qui proposta è che il concetto di *gentrification* non dovrebbe avere uguali possibilità di applicazione in ogni circostanza e in ogni contesto, e che non tutte le trasformazioni urbane che implicano un mutamento nell’anima dei quartieri sono annoverabili sotto quest’etichetta. Un uso adeguato del termine – atto cioè a preservarne l’utilità descrittiva ed euristica – dovrebbe infatti fare i conti non solo con la demografia e l’economia dei quartieri

coinvolti dai processi di trasformazione, ma con quelle delle città nel loro complesso, oltre che con ricerche sugli stili di vita complessivi e sulla storia delle istituzioni politiche locali (il loro raccordo con l'impresa privata e le reti che ne hanno influenzato le scelte passate).

L'idea di fondo è infatti che al posto del termine *gentrification* in molti casi calerebbe meglio quello di *speculazione*, che, come nel caso delle città italiane meridionali, non implica necessariamente una relazione con le demografie dei giovani e degli affluenti (per quanto molte nuove speculazioni siano effettivamente orientate al lusso), gli stili di vita e i servizi per il tempo libero; e che, soprattutto, denota un genere di operazioni economiche di natura finanziaria e, per questo, relativamente autosufficiente, che, pur trasformando le aree urbane, non richiede obbligatoriamente l'effettiva vendita degli immobili o l'afflusso imponente di nuove persone che occupino le volumetrie. I meccanismi finanziari speculativi contemporanei denotano infatti la capacità di trasformare i luoghi, prescindendo almeno parzialmente dagli abitanti. Essi sono spesso inseriti entro cornici progettuali "discorsive" compatibili con la *gentrification* – tese a perseguire l'ideale retorico di un ambiente più consono ai nuovi bisogni della popolazione, che, a partire dall'habitat, mira a riqualificare la vita urbana nel proprio complesso – ma in realtà possono, come abbiamo detto, prescindere dalle persone reali in ragione dei meccanismi bancari di garanzia e assicurazione del debito. Questi appaiono così meccanismi che mutano la fisionomia delle aree urbane, che disperdono le popolazioni "storiche", ma le rimpiazzano spesso col nulla, oltre che con popolazioni molto differenti da quella della nuova *urban gentry* (affluenti, ma non giovani; conservatrici e non progressiste; impegnate in professioni classiche, anziché creative etc.). Meccanismi, inoltre, che, contrariamente a quanto afferma la retorica della dispersione e del *displacement*, sono ambivalenti in quanto vissuti non di rado come opportunità dalle stesse "vittime" dei processi rigenerativi, le quali, attraverso le compensazioni e in modo dipendente dagli accordi tra istituzioni e imprese, possono scambiare i vecchi appartamenti con quelli nuovi, accedere a case popolari oppure realizzare somme che difficilmente si sarebbero ottenute attraverso l'immissione di un immobile vecchio e disastroso nel mercato. Cioè a soffrire intimamente per le trasformazioni sono più frequentemente i sostenitori di astratte nozioni di "comunità" che i nuclei familiari e le persone in carne e ossa.

È tuttavia opportuno rimarcare che queste osservazioni non vanno in direzione di una dismissione del concetto di *gentrificazione* o di una minimizzazione della sofferenza subita dai gruppi esposti alle trasformazioni, ma in quella di un uso appropriato dell'espressione. Ciò tanto al fine di limitare abusi responsabili di diminuire la visibilità dei dettagli che compongono le dinamiche di mutamento urbano, quanto per potere immaginare pratiche e argomentazioni oppostive e resistenziali. Se non altro perché la speculazione può essere combattuta e prevenuta anche a livello dei Piani regolatori e degli strumenti urbanistici, oltre che attraverso i piani per la casa; attraverso, dunque, una lotta per la città che utilizzi anche i canali istituzionali e che, anzi, si confronti necessariamente con essi. Mentre la *gentrification* è più subdola, intreccia interessi materiali e motivi culturali legati al consumo e all'estetica, oltre a politiche che non sono strettamente urbanistiche. Culture e idee, peraltro, che non appartengono solo ai gentrificatori, ma, spesso, anche ai potenziali gentrificati: per esempio l'aspirazione al decoro, alla sicurezza, alla pulizia. Lì ove la presenza o la semplice reputazione dell'esistenza di livelli minimi di microcriminalità, oppure il carattere non compiacente delle

aree verso il senso estetico dominante, uniti a una accettabile limitatezza dei servizi, sono, di solito, un antidoto alla diffusione di quelle narrative della “desiderabilità” (a vivere un luogo) che appaiono come indispensabili premesse dei fenomeni di sostituzione urbana. Ma è tuttavia evidente come l’adesione a una estetica e a un’etica urbana “dell’autorità” sia divenuta in realtà trasversale e abbia forgiato gli orizzonti politici e civici anche di coloro i quali rischiano di essere annoverati tra le vittime collaterali di queste idee e delle politiche urbane che ne conseguono.

Sostenendo dunque un approccio “conservatore” al concetto e ai suoi impieghi, ritengo che un impiego corretto della nozione di *gentrification* richieda la presenza di una popolazione relativamente giovane, creativa, affluente, economicamente indipendente o quasi, oltre che di un’industria della cultura e di un terziario avanzato che agiscano contemporaneamente come spazi di attrazione e consumo, e come settori di impiego di questa stessa popolazione. Tale popolazione, inoltre, dovrebbe essere in numero tale da potere concentrarsi in certi quartieri e caratterizzarli. Per di più la città “gentrificabile” ideale dovrebbe ospitare differenti tipi di popolazione dalle caratteristiche pronunciate (gli artisti “puri”, i creativi prestatari alla pubblicità, i gay affluenti etc.), pronte a succedersi all’interno dei quartieri.

Nella sua fase matura – quella che segue la “scoperta” di un’area urbana e la sua conquista da parte di popolazioni specifiche – la *gentrification* implica inoltre un modello sociale di organizzazione fondato sulla prevalenza di un ordine urbano segmentato, dai chiari confini simbolici e, dunque, caratterizzato da scarsa compenetrazione tra classi e gruppi sociali.

Da un punto di vista economico, la città “gentrificabile” ideale richiede un’organizzazione sociale basata sull’indipendenza parziale o assoluta dei gentrificatori dalla famiglia, sulla disponibilità di lavoro, sulla relativa regolarità dei salari e su un’offerta del *leisure* di elevato livello atta a intercettare/soddisfare differenti nicchie di consumatori (caratteristiche, a ogni modo, divenute in modo crescente sempre più rare nell’attuale cornice delle professioni vecchie e nuove, non soltanto in Italia). La gentrificazione si dovrebbe alimentare per di più di un’immigrazione “interna” ed “esterna” di livello alto e qualificato.

Al crocevia tra politica, cultura ed economia, un uso corretto dell’espressione *gentrification* richiederebbe anche la circolazione di narrative urbane relative ai quartieri, insieme all’interesse da parte di politici e imprenditori a “patrimonializzare” certe aree urbane. Richiede, infine, la disponibilità di capitale pubblico necessario a qualificare le aree.

La *gentrification*, inoltre, implica una certa relazione con il tempo: le trasformazioni dovrebbero essere veloci e sensibili, così da diffondere la percezione di un’espropriazione.

Alla luce di tutto questo, la gentrificazione appare insomma come un fenomeno essenzialmente metropolitano e solo parzialmente compatibile con lo scenario sud-europeo, fatta eccezione per un nucleo assai ristretto di città (per esempio Roma, Milano, Torino, Barcellona, Madrid). Altrove, verosimilmente, si ritrova soprattutto la *speculazione*, anziché la compresenza dei due fenomeni.

La speculazione, come si è già detto, si alimenta innanzitutto di meccanismi finanziari. Non ha dunque bisogno di una popolazione affluente e non ha bisogno di affittare o vendere gli appartamenti. Per restare al caso della città in cui risiedo, Messina, peraltro anch'essa formalmente metropolitana, il numero di alloggi vuoti ammontava nel 2016 a circa 10,000 unità.

In questi contesti la speculazione non patrimonializza, ma rade al suolo i vecchi immobili. Per restare al caso messinese, è esemplare in questo senso il destino dei "Mulini Gazzi", un esteso perimetro industriale dismesso e prossimo al centro città, che, al contrario di quanto accaduto altrove (si pensi a Genova, a Torino o anche a Catania con "Le Ciminiere"), non viene ripensato in senso musealístico o cultural-imprenditoriale, ampliando l'offerta di spazi compatibili col nuovo mercato della cultura, ma per i più classici fini edilizi e residenziali.

La speculazione, inoltre, matura più facilmente in contesti di emigrazione e spopolamento (per restare al caso prescelto, -1,000 unità per anno a Messina; - 2,000 se si considerano i decessi, a partire quantomeno dalla metà degli anni Duemila) oltre che di invecchiamento della popolazione, di dipendenza dei giovani dalla famiglia, di salari bassi e irregolari e di minore differenziazione sociale. Gli stessi contesti, peraltro, in cui a livello economico tende a prevalere il settore pubblico e in cui vi è scarsa o nulla industrializzazione; e in cui, inoltre, è diffuso un terziario di ridotte dimensioni e sono pochi i servizi avanzati per le imprese. E, soprattutto, in cui il settore produttivo secondario è dominato dall'industria delle costruzioni.

Anche in questo genere di contesti sociali e urbani vi sono evidentemente fenomeni di trasformazione e sostituzione della popolazione. Per rimanere al caso messinese, è per esempio di questi giorni la voce che "gli architetti" abbiano acquistato due catapecchie in una scalinata che contiene sparuti resti della città vecchia e che le stiano rinnovando. Si tratta di case che nel corso dei decenni erano state abitate prima da famiglie sottoproletarie italiane, poi da un mix di immigrati asiatici e studenti fuorisede e, da qualche tempo, lasciate a deperire oltre i limiti dell'abitabilità. È tuttavia difficile parlare in simili scenari di *gentrification* perché il portato di questi mutamenti è limitato al piano immobiliare e non si accompagna a quelle trasformazioni *progressive* e *complessive* dell'economia e degli stili di vita che, a mio avviso, dovrebbero essere considerate parte integrante e sensibile di questo fenomeno; ciò che permette di contrassegnarlo compiutamente anche come "espropriazione" (*dispossession*).

Distinguere tra *gentrification* e *speculazione* è importante anche perché permette di distinguere le forze capitalistiche in azione. In estrema sintesi, la *gentrification* è un indice dei livelli di transizione di una città verso la nuova economia e gli stili di vita e consumo associati; la speculazione, invece, è un semplice indicatore della prevalenza di gruppi di interesse tradizionali, che esauriscono nel mattone e nel gioco finanziario la propria funzione.

Infine le aree esposte a *gentrification* possono includere ampi fenomeni speculativi, correlati alla nuova edilizia così come a quella preesistente, mentre le aree soggette a massicci fenomeni speculativi non devono necessariamente generare *gentrification*.

Conclusioni

In chiusura si può ancora osservare che mentre la *speculazione* è un fenomeno volontario che parte dall'alto, la *gentrification* è in certo senso indotta e prende avvio "dal basso". Com'è ampiamente noto, la storia narrataci dai precursori degli studi sulla nuova questione urbana spiega infatti che in origine vi era una popolazione giovane, dai redditi incerti e *bohémienne*; in simultanea vi era un quartiere esotico di una grande città, comparativamente economico e attraente quanto basta per suscitare l'interesse dei primi. Iniziata la conquista da parte dei pionieri, lo stesso quartiere vede velocemente scomparire la popolazione originaria, seguita in rapida successione da quella nuova. È la borghesia più tradizionale, infatti, a connotare la fase matura della *gentrification*. Quest'ultima, dunque, appare almeno in parte come un conflitto per l'habitat causato dalla corsa verso l'alto del costo degli immobili e degli affitti. Per lo meno nella sua fase iniziale, essa è infatti una risposta adattativa che implica un conflitto interno alla classe dei marginali e dei marginali relativi. La gentrificazione appare così una spia dei rapporti economici preesistenti, oltre che degli equilibri sottesi alle politiche sociali nel loro complesso (dalle misure di sostegno al reddito sino a quelle per la casa), e non ciò che produce veramente l'organizzazione dello spazio e della proprietà. In un quadro di crescente politicizzazione della questione, ne deriva che i critici dovrebbero essere cauti nell'identificare il bersaglio e limitare i rischi di concentrarsi sui sintomi anziché sulle cause. I conflitti giocati sul piano locale – ossia di quartiere – il più delle volte rischiano infatti di essere fortemente "epifenomenici" e inefficaci. Rappresentano una forma tutt'al più tattica di opposizione, incapace però di incidere su quelle dinamiche economiche e quelle forme mentali generalizzate che determinano e naturalizzano le asimmetrie poste alla base della questione abitativa. Senza contare le contraddizioni: quelle, per esempio, che consistono nel ricorrere a strategie di patrimonializzazione delle aree urbane a rischio di distruzione speculativa per respingere l'offensiva in atto, innescando così nuove narrazioni, folklorizzando le identità e le storie "autoctone", e producendo cornici comunicative che se da un lato preservano il patrimonio architettonico e urbano, dall'altro aprono però la porta alla *gentrification* o ad altre forme di messe a valore del patrimonio immobiliare.

bibliografia

- Amster R. 2004, *Street People and the Contested Public Space*, LFB Scholarly Publishing LLC, New York.
- Atkinson R. & Bridge G. (a cura di) 2005, *Gentrification in Global Context: The New Urban Colonialism?*, Routledge, New York.
- Harvey D. 2003, *The New imperialism*, Oxford University Press, Oxford.
- Hyra, D. S. 2017, *Race, Class and Politics in the Cappuccino City*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lees L., Slater T. & Wylie E. 2008, *Gentrification*, Routledge, New York.
- Smith N. 1996 *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, New York-London.
- Timberg, S. 2015 *Culture Crash: The Killing of the Creative Class*, Yale University Press, Yale.

UB

i QUADERNI

#13

maggio_ agosto 2017
numero tredici
anno cinque

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..
It was nice to meet you!
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

